

DOMENICA
28
LUNEDÌ
29
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Ieri a Milano una giornata di lotta e organizzazione autonoma

Operai e disoccupati

Un'assemblea di 300 avanguardie discute dell'organizzazione dello sciopero nazionale di martedì prossimo

MILANO, 27 — Trecento operai di molte fabbriche milanesi sono, mentre scriviamo, riuniti in assemblea, in risposta all'appello di delegati ed operai della zona Romana a discutere dello sciopero dell'industria del 30 e delle iniziative da prendere davanti alla linea di sventata sindacale. È un'importante scadenza — (qui è riunita la sinistra delle fabbriche di Milano) — ci dice un compagno) e arriva al termine di una giornata che ha visto le avanguardie operaie mobilitate. Si è cominciato stamane con i pechetti contro gli straordinari alla OM e alla Siemens (come la settimana scorsa), presenti i disoccupati organizzati e le avanguardie di fabbrica, assenti totalmente i sindacalisti. Dall'OM è poi partita una rotta operaia che è andata

ROMA
In occasione dello sciopero nazionale del 30 novembre l'attivo dei lavoratori di LC riunitosi sabato 27 mattina dà indicazione a tutti i compagni lavoratori di aderire al corteo sindacale, sotto lo striscione «La classe operaia rifiuta i sacrifici, paghi chi non ha mai pagato» del coordinamento operaio di Pomezia.

Senza-casa

MILANO, 27 — Questa mattina, mentre il Centro di Organizzazione dei Senza Casa della zona Ticinese insieme a vari organismi di quartiere occupava nuovamente un stabile di via Savona sgomberato nei giorni scorsi, un gruppo organizzato di decine di senza casa ha invaso l'hotel Michelangelo, dove era in corso un convegno sulla «Crisi edilizia», organizzato dall'ANIC (l'industria chimica pubblica ha cospicui interessi nel campo del prefabbricato), e dal club Turati. Ai lavori del convegno, svolto su relazione del presidente della Regione, il DC Golfari e del braccio destro di Carli alla Confindustria, Savona, erano presenti, tra gli altri, l'ex ministro Bucalossi, autore della legge sui suoli, e il presidente dello IACP, Costantino, oltre a vari parlamentari e ai rappresentanti della grande proprietà immobiliare.

Il senza casa hanno interrotto un relatore inviato dalla Banca d'Italia ad illustrare il tema «Flussi finanziari e finanziamento dell'edilizia», hanno disposto lo striscione del COSC e hanno illustrato la situazione reale della casa nella città di Milano, e quella del movimento di lotta.

In successivi interventi sono state denunciate le truffe e le speculazioni di alcuni personaggi in sala, o invitati al convegno: si è parlato per esempio degli intralazzi che caratterizzano la gestione degli appalti da parte dello IACP (tra gli invitati al convegno c'è un appaltatore da poco uscito di galera), e delle responsabilità di Costantino, si è parlato del ruolo giocato dalla giunta di sinistra in combutta con i peggiori arnesi delle Immobiliari milanesi. All'ex ministro Bucalossi, che ha voluto parlare urlando «io

Lunedì sciopereranno i lavoratori poligrafici. Lotta Continua come gli altri giornali, non sarà in edicola martedì.

il coraggio di parlare ce l'ho», è stato successivamente contestato il suo operato come sindaco di Milano e come autore della legge sul regime dei suoli, approvata in questi giorni alla Camera, che spalancò le porte alla speculazione edilizia.

Mentre Bucalossi si affrettava a prendere il treno, o a previsioni negative sullo sviluppo del nascituro c'è innanzitutto un medico. Si potrebbe andare anche in un consultorio pubblico, ma, per colmo di ironia, questo dovrebbe aver esercitato l'attività professionale da almeno 5 anni! È il medico che decide se l'intervento deve essere d'urgenza oppure «invita la donna a soprassedere per sette giorni»; in compenso le regala una pubblicazione della regione «contenente informazioni in merito ai diritti e all'assistenza previsti dalla legislazione in favore della maternità e dell'infanzia...». Quando poi,

con il certificato del primo medico in mano, ci rechiamo all'ospedale per abortire, un nuovo medico «accetterà» e comunicherà al direttore sanitario.

Naturalmente non manca il numero chiuso: le case di cura autorizzate non potranno compiere interruzioni di gravidanza «superiori al 25 per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente».

La possibilità di abortire nei consultori pubblici o autogestiti è stata liquidata dalla compagna Seroni (PCI) — come riportata il verbale della discussione del comitato ristretto pubblicata sabato su (*Il Manifesto*) — con queste motivazioni: «non si possono denunciare le mammane e poi riproporre qualcosa che vi somiglia. Scarto assolutamente i con-



Il repubblicano Bucalossi uno dei nemici del senza casa, autore della nuova legge sui suoli accettata dal PCI, si è dovuto comprare «Prendiamoci la città» il periodico del COSC

Ai padroni delle case che si chiedevano «come uscire dalla crisi» hanno risposto con la loro forza i proletari senza casa del COSC con il loro slogan «Prendiamoci la città»

Giovani proletari

In una città in stato d'assedio polizia e carabinieri cercano una rivincita contro i compagni dei circoli giovanili venuti a Milano per il convegno nazionale. Fermati 4 compagni rilasciati subito per la mobilitazione di migliaia di compagni. La Questura ferma la manifestazione di AO-PdUP

MILANO, 27 — Si è aperto oggi il convegno nazionale dei circoli giovanili. La mattinata è stata caratterizzata da una grave provocazione della polizia, che cerca in questi giorni di prendersi la rivincita, a nome di tutta la borghesia milanese, per gli scacchi subiti nelle scorse mattinate, quando puntualmente giovani «emarginati» si sono presi per intere giornate il centro di Milano.

Oggi tutte le piazze del centro sono massicciamente presidiate dalla polizia. In mattinata alla statale si erano raccolti alcune centinaia di giovani compagni provenienti da tutta Italia. Nel pomeriggio di oggi, nella giornata di domani, è attesa la partecipazione della grande massa dei giovani di Milano. Alle ore 13 si formava spontaneamente un corteo di circa 300 compagni che sfilava in piazza Santo Stefano, dove cercava di contrattare con alcune trattorie un pasto a prezzo politico. Vista l'impossibilità di mangiare tutti, i compagni si dirigevano in corso di Porta Romana. Davanti ad una salumeria è scattato l'intervento poliziesco. Carabinieri e PS, scesi dalle pantere con i mitra spianati, hanno fermato dieci persone, tra cui alcuni passanti, li hanno messi faccia al muro iniziando una perquisizione, con stile da truppe di occupazione. Quattro compagni sono stati definitivamente fermati, tra cui un redattore di Radio Milano Popolare, con tanto di registratore e microfono. La montatura poliziesca è caduta di fronte alle

(continua a pag. 4)

La conferenza governativa sull'occupazione femminile

Ci riprovano con il part-time per le donne

ROMA, 27 — La conferenza governativa sull'occupazione femminile è in corso — non a caso — nel palazzo della Confindustria, quasi a sancire la coincidenza non solo formale tra programmi del governo e quelli dei padroni. Relatrice la ministra del lavoro Tina Anselmi, tra i presenti Berlinguer, come sottolinea l'Unità di oggi commentando l'assenza dei dirigenti democristiani, la conferenza governativa si presenta, dal punto di vista istituzionale, come una nuova occasione per rinviare i rapporti tra governo e PCI.

Così i bisogni e le aspirazioni delle donne che lavorano e di quelle che dal lavoro sono escluse — bisogni che ormai più nessuno può permettersi di negare — devono trovare le

loro «compatibilità» con la crisi economica e la recessione e soprattutto con il piano economico che il governo ha apprestato per fronteggiarla: questo in sintonia con il problema della Conferenza. Che i bisogni delle donne lavoratrici possano essere «compatibili» con il piano del governo, non passa per la testa a nessuno, tanto è vero, per esempio, che quando l'altro giorno le operaie di Milano gridavano sotto il Parlamento: «Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione», c'erano delle compagne parlamentari, e non del PCI che suggerivano: «Non per la rivoluzione, per l'occupazione!»

Il risultato è, da parte di Tina Anselmi, la proposta di un piano per sanare di

diritto oltre che di fatto l'esclusione delle donne dal mercato del lavoro ufficiale con l'istituzione del lavoro a tempo parziale (part-time) e ovviamente a salario parziale con la istituzione di apposite liste all'ufficio di collocamento. (Così per le donne il lavoro lungi dall'essere una possibilità di emancipazione e di liberazione diventa una nuova occasione per ribadire la diversità e la subalternità; e per i padroni sarà un lavoro super sfruttato e sottopagato, l'altra faccia della medaglia del lavoro nero).

Da parte del PCI che ha esposto il suo pensiero in una conferenza stampa nei giorni scorsi, la ricerca di ritagliare all'interno del piano di riconversione qualche spazio anche per le

(continua a pag. 4)

La legge sull'aborto approvata dal comitato ristretto della camera

È una legge per i medici!

Nella pagina in cui pubblica la proposta di legge sull'aborto approvata dal Comitato ristretto della Camera, Paese Sera intitolata: «Nel 90 giorni sceglie la donna». Subito viene in mente: E poi, chi dovrebbe scegliere? Ma poi, leggendo il testo della legge si chiariscono i dubbi: la donna non sceglie mai; anzi la donna in questa legge non esiste. I soggetti sono: lo Stato, il medico di fiducia, il medico dell'ente ospedaliero, il direttore sanitario, il medico provinciale, il giudice tutelare, ecc.

In questa legge compaiono, articolo per articolo, tutte, esattamente tutte, quelle cose contro cui noi donne abbiamo combattuto, che abbiamo analizzato nella discussione dentro il movimento per preparare la nostra proposta di legge. L'aborto non è libero entro i 90 giorni: ad accer-

tare «il serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni negative sullo sviluppo del nascituro» c'è innanzitutto un medico. Si potrebbe andare anche in un consultorio pubblico, ma, per colmo di ironia, questo dovrebbe aver esercitato l'attività professionale da almeno 5 anni! È il medico che decide se l'intervento deve essere d'urgenza oppure «invita la donna a soprassedere per sette giorni»; in compenso le regala una pubblicazione della regione «contenente informazioni in merito ai diritti e all'assistenza previsti dalla legislazione in favore della maternità e dell'infanzia...». Quando poi,

con il certificato del primo medico in mano, ci rechiamo all'ospedale per abortire, un nuovo medico «accetterà» e comunicherà al direttore sanitario.

Naturalmente non manca il numero chiuso: le case di cura autorizzate non potranno compiere interruzioni di gravidanza «superiori al 25 per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente».

La possibilità di abortire nei consultori pubblici o autogestiti è stata liquidata dalla compagna Seroni (PCI) — come riportata il verbale della discussione del comitato ristretto pubblicata sabato su (*Il Manifesto*) — con queste motivazioni: «non si possono denunciare le mammane e poi riproporre qualcosa che vi somiglia. Scarto assolutamente i con-

sultori, che debbono occuparsi del controllo delle nascite, non degli aborti». Ecco svelato il fine dei consultori per le compagne dirigenti del PCI! Ma la Seroni incalza, contro le compagne Castellina, Bonino e Magnani Noja che proponevano che la donna possa essere accompagnata da persone di sua fiducia: «Dire che può farsi accompagnare, significa considerarla minorenni». Orsini (della DC e per giunta medico) è assolutamente d'accordo, aggiunge infatti che «ai colloqui di natura psicologica è meglio non assista una terza persona, perché questo è solo occasione di turbamento...». Si deve tener conto della sensibilità degli operatori sanitari...». Sempre Orsini, nemico delle donne perché maschio, perché democristiano, perché

(continua a pag. 4)

L'AUMENTO DEL PREZZO DEI GIORNALI È SOLO RINVIATO

ROMA, 27 — Il consiglio dei ministri, due giorni fa, ha risposto negativamente alla richiesta della Fieg (Federazione degli editori) di aumento a duecento lire del prezzo dei giornali, conseguentemente, non autorizzerà il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) a concedere la variazione del prezzo. La Fieg ha confermato la decisione di mantenere la riduzione del numero delle pagine a otto di testo e otto di pubblicità fino al 30 novembre, riservandosi di prendere, allora, nuovi provvedimenti. Secondo Arnaud, sottosegretario alla presidenza del consiglio, «non si è contestata la fondatezza della richiesta di aumento avanzata dagli editori, in conseguenza degli accresciuti costi produttivi», ma «tenendo conto che l'

aumento del prezzo dei quotidiani avrebbe avuto un'incidenza sulla scala mobile e perciò sulla situazione economica, si è ritenuto che la proposta non potesse essere accettata». Come «premio di consolazione» è stato stabilito di varare un «provvedimento compensativo» che «prevede un miglioramento delle attuali disposizioni in materia di aiuti all'editoria (agevolazioni tariffarie, sul prezzo della carta, ecc.) e di trasformare in prezzo amministrato il prezzo della carta». Il che, in soldoni, vorrebbe dire, grosso modo, 35 miliardi.

Ma fermarsi alle prime ovvie, considerazioni sull'ennesimo regalo che lo stato fa ai grandi editori è, in realtà, parziale e ingiustamente. La manovra in at-

(continua a pag. 4)

ORGANIZZARE L'OPPOSIZIONE OPERAIA IN FABBRICA!

ROMA, 27 — Gli operai di Lotta Continua di Milano hanno organizzato nei giorni scorsi con gli altri operai una riunione della Lombardia, in preparazione della riunione nazionale operaia che è iniziata oggi a Roma e continuerà domenica.
Pubblichiamo il verbale della riunione che si è svolta a Milano.

Salvatore dell'Alfa di Arese

E' necessario tener d'occhio la situazione generale, quella di fabbrica e agire mentre facciamo continuare il nostro dibattito interno. Per questo propongo di parlare della situazione nelle fabbriche per arrivare a parlare del partito, anche perché per il fatto che stiamo lavorando con il partito, per tutto questo lungo periodo congressuale non riusciamo a seguire bene quello che sta avvenendo nelle fabbriche. Cerco di analizzare qui, per temi, la situazione nelle fabbriche:

1) **Le festività:** gli ultimi provvedimenti del governo, in particolare quello relativo alle festività provocheranno un grosso aumento della disoccupazione, tagliando gli operai occupati. Le prime ad essere colpite sono le donne, credo saranno 6-7 mila posti in meno nella provincia di Milano.

2) **La questione della democrazia:** i vertici sindacali tendono sempre più ad impedire che gli operai si pronuncino su quello che loro decidono. E' una questione molto sentita oggi nelle fabbriche, è molto importante, intervenire con una battaglia politica affinché la volontà operaia si possa esprimere.

3) **Il blocco della contrattazione aziendale** che stanno cercando di mettere in atto. Stanno cercando di immobilizzare la classe operaia per impedire che essa recuperi con la lotta il salario dimezzato dal carovita.

4) **Il blocco della scala mobile:** nei fatti si sta aspettando che si creino delle condizioni che permettano un attacco totale e non più il blocco sopra i sei milioni. L'aumento del prezzo del petrolio che sarà richiesto dai paesi dell'OPEC avrà una ripercussione drammatica sull'economia italiana e allora si tenterà di abolire totalmente la scala mobile. Inoltre i confederali sono molto d'accordo a far fare gli straordinari e anche la questione dei turni è cruciale nelle fabbriche. Era da un pezzo che non si parlava di fare i turni di notte, adesso si vogliono reintrodurre; e per adesso cominciano a proporre il «6x6», per far tornare indietro di molti anni la classe operaia. In questo quadro, in cui l'appoggio dei sindacati agli obiettivi padronali è esplicito, noi abbiamo aperto molti spazi di intervento. Sta a noi e alla nostra iniziativa riuscire a costruire e guidare l'opposizione nelle fabbriche. All'Alfa oggi si tenta di smembrare le grosse concentrazioni con la scusa dello sviluppo del sud e si tenta con aumenti di merito dati agli impiegati di rompere l'unità operai-impiegati. Questo porterà sicuramente molti di loro a non scioperare più.

Il dissenso operaio verso i partiti riformisti e revisionisti.
Molti stanno vivendo questo dissenso in maniera drammatica. Ci sono due tendenze: una porta molti operai allo scoraggiamento e all'abbandono della lotta, l'altra li porta alla ribellione. La possibilità di fare proposte alternative e complessive molto importanti per dare uno sbocco a questo malcontento. Tutto dipende dalla nostra capacità di essere «alternativa», di riuscire ad esprimere la volontà delle masse, e di riuscire a farlo con un punto di vista marxista che non escluda l'umanità della gente.

Abbiamo bisogno di un partito che dia possibilità alle masse di esprimersi ma che nello stesso tempo sia capace di sintetizzare.
Le donne dell'Alfa Romeo, per la prima volta l'altro giorno si sono organizzate e si sono prese la parola, anche se erano in quattro su quattrocento. Sono intervenute sia rispetto allo sfruttamento che hanno negli uffici, sia rispetto alla riduzione dell'orario di lavoro.

Mimmo della Vanossi

Sullo sciopero del 30 sono uscite alcune indicazioni dalla riunione operaia della zona Romana. Gli operai non hanno più intenzione di andare in piazza per questi scioperi polveroni, il 30 probabilmente questa tendenza sarà accentuata. Da noi sta maturando l'idea, di cui vogliamo discutere qui di non andare più a queste manifestazioni e in tendenza incominciare a proporre noi manifestazioni alternative, anche perché in quelle sindacali, visto che mancheranno gli operai non ci sarà nemmeno possibilità di contestazione. La rottura con la gestione sindacale è ancora più grave nel pubblico impiego, specie tra gli ospedalieri.

Giovanni

La tendenza che c'è sia nel sindacato che nel PCI è quella alla latitanza, anche quando hanno indetto manifestazioni. Vogliono far capire alla gente che è meglio non scioperare, tanto non si risolve niente. Non sono d'accordo con la proposta di Mimmo: credo che il problema che abbiamo davanti sia quello di stravolgere con i nostri contenuti le scadenze sindacali, riempirle gestirle, porsi il problema per esempio di prendersi il palco, rispondendo alle provocazioni del PCI a partire dal ruolo che abbiamo tra le masse.

Paolaccio della Fargas

Credo che stiamo sottovalutando una serie di cose. Sono d'accordo con quello che dice Giovanni sul sindacato, ma non basta. Dobbiamo analizzare anche e meglio come si muove la reazione oggi,

cosa significa lo spostamento a destra della DC, i discorsi di Fanfani. Forse che vuole un governo di centro-destra? E poi cominciano a passare tra gli operai nelle fabbriche, discorsi che dicono che gli operai sono privilegiati. Sulla manifestazione del 30: dobbiamo scendere in piazza in maniera autonoma, almeno dove si ritrovano le avanguardie.

Bubu della Siemens

Queste riunioni hanno il limite di non riuscire a discutere della situazione generale. Per il 30 al massimo uscirà dalle fabbriche il 10 per cento degli operai; i sindacati fanno 17 concentramenti perché hanno paura delle grosse concentrazioni, vogliono invitare la gente a smobilizzare. Non penso che noi siamo in grado di indire manifestazioni alternative, e comunque sarebbe sbagliato, perché per esempio nella zona S. Siro ci sarà la CREAS che andrà ad occupare un'altra fabbrica e noi dobbiamo essere lì. Il problema invece è quello di dare strumenti perché gli operai comincino ad organizzarsi le lotte. E dobbiamo fare un'assemblea specifica sulla fase e sul governo.

Un compagno dell'ATM

Dobbiamo analizzare le prospettive, come si sta muovendo il padronato internazionale, come si prepara allo scontro. L'obiettivo che si pongono i padroni è quello di reprimere fino in fondo la classe operaia. Tutti i provvedimenti del governo Andreotti tendono a questo, anche se l'attacco viene fatto adesso in maniera lenta, in futuro tenderà ad accentuarsi con maggiori aumenti dei prezzi e con sempre minore possibilità per la classe operaia di rispondere, anche perché manca un partito che sia una reale alternativa di classe. C'è la volontà nella DC di rompere con il PCI. Noi dobbiamo sviluppare al massimo le proposte di obiettivi alternativi e l'organizzazione dei disoccupati.

C'è una tendenza tra gli operai a non seguire più il sindacato, d'altra parte i delegati non riescono a rompere la cerchia sindacale.

Luciano dell'Alfa Romeo (Portello)

Dal congresso di Rimini ho imparato che bisogna partire dal proprio rapporto con le masse per arrivare a discutere di politica generale e non voglio tornare indietro. All'Alfa dopo che in assemblea generale sono stati condannati quelli del PCI perché hanno picchiato un operaio dell'assemblea autonoma per impedirgli di parlare c'è un dibattito politico molto acceso. Gli operai del PCI vengono attaccati da tutti gli operai, il rapporto del PCI con la massa degli operai è in grossa crisi.

Gli operai capiscono che quest'attacco è senza precedenti e parlano di auto-organizzazione, anche se ci sono spinte corporative.

All'Alfa di Portello la situazione è ottima, gli spazi lasciati dal PCI sono molto grandi. Però dobbiamo dire che se anche il PCI è sulla difensiva, anche la classe operaia è sulla difensiva in generale. C'è difficoltà a fronteggiare l'attacco, c'è anche il pericolo di una sconfitta storica della classe operaia. Il padronato sa che l'unico modo per uscire dalla crisi è quello di reprimere duramente la classe operaia, se passa questa linea di sbattere fuori il PCI dall'area di governo, aumenta la regressione perché non si riesce a costruire un'alternativa reale. All'Alfa il problema è quello di organizzare il dissenso sindacale ma qui sorge il problema del partito.

Sul quadro politico: il discorso di De Carolis secondo me è congenito alla politica di Andreotti, questo è un «marxista dei padroni». Il PCI invece ha deciso di passare allo scontro frontale con la classe operaia: all'Alfa oggi intervengono due forze che si scontrano, il PCI e l'assemblea autonoma. Non c'è spazio intermedio. Se vince il padrone si ritorna ai tempi di Valletta, a questo si stanno preparando. Nei paesi della periferia milanese si stanno rafforzando i carabinieri, per esempio.

Chi oggi è stato chiamato a dirigere questa organizzazione, deve assumersi fino in fondo il suo compito. Abbiamo visto che non c'è una organizzazione rivoluzionaria in Italia, è importante, per esempio, che i compagni operai si prendano in mano il giornale per evitare che diventi una rivista teorica.

Dobbiamo riprendere l'iniziativa, è inammissibile che noi dal 20 giugno non facciamo un volantino, un comizio. All'Alfa i compagni operai tendono a costruire il partito dal basso.

Mimmo della Vanossi

Tra di noi ci sono giudizi diversi sulla fase: da una parte chi dice che gli operai non scendono in piazza e che noi non possiamo staccarci da loro, continuando a tenere un atteggiamento vecchio, e chi dice che le masse invece scendono in piazza. Oggi c'è l'esigenza dei coordinamenti operai — non degli intergruppi — in cui si ritrovano i compagni operai che hanno l'esigenza di fare delle cose. Credo che se c'è questo spostamento a destra della DC — De Carolis fa una analisi marxista perché ha capito con



Milano, piazza S. Ambrogio ore 7,30: La fila dei disoccupati davanti all'ufficio di collocamento diventato in questa settimana uno dei centri di organizzazione della lotta per l'occupazione

chi deve fare i conti — se i fascisti rialzano la testa è grazie alla subalterità del PCI; per questo dobbiamo porci il problema della rottura. Cosa diciamo noi degli operai che strappano le tessere, se non che bisogna organizzarsi? E' vero che noi siamo più d'accordo coi compagni operai di AO e del PdUP e autonomi, che non con AO e PdUP; per questo dobbiamo porci il problema di momenti autonomi di organizzazione. Dobbiamo dire che i 17 concentramenti indetti dal sindacato per il 30 non ci interessano, e dobbiamo lavorare per fare delle mobilitazioni alternative e coordinamenti alternativi in tutte le zone, dobbiamo superare il fatto che assemblee cittadine vengano indette dal solo coordinamento della zona romana.

Cosimo della Philips di Monza

La manifestazione del 30 passerà sulla testa delle masse, sarà solo una sca-

denza delle avanguardie. Tutti questi casi che stanno succedendo in generale, li stiamo subendo sulla nostra pelle in fabbrica. Quello che gli operai sentono è che manca una proposta organizzativa alternativa, cioè il partito. Dobbiamo arrivare alla discussione sul partito a partire dal fatto che praticiamo gli obiettivi.

Brianza

Dobbiamo chiederci quale prezzo il PCI è disposto a pagare in fabbrica per portare avanti la sua politica socialdemocratica e repressiva: è centrale per capire come muoversi. Sono d'accordo sulla proposta dei coordinamenti autonomi. Non so se lo sciopero del 30 riuscirà, perché alle assemblee indette dal sindacato non c'era nessuno; per questo dobbiamo capire quale risposta dare agli operai. Io sono per organizzare le avanguardie di fabbrica, fare bene l'analisi nelle singole fabbriche per costruire dal basso la forza sugli obiettivi che emer-

gono e da qui partire per la costruzione del partito.

Oggi l'obiettivo fondamentale del padronato non è quello di ridurre alla fame i proletari ma di dividerli. Ma davanti alla resistenza operaia la borghesia si porrà il problema di agire in maniera diversa. Dobbiamo cercare di capire meglio come tenderà a muoversi. Rispetto al giornale, io sono per la sua trasformazione, perché quello che si scrive sia capito dagli operai, per fare di questo giornale uno strumento di massa e non di avanguardia.

Salvatore

Sulla manifestazione del 30: secondo me all'Alfa gli operai sciopereranno ma non andranno alla manifestazione, o andranno in pochi. Dobbiamo andare alla manifestazione perché gli operai non verranno ad una alternativa. C'è un'altra possibilità: fare cortei interni e una ronda operaia nella zona perché non ci dobbiamo staccare dalle masse.

Mimmo

Se gli altri, il COSC, i disoccupati, ecc., fanno le manifestazioni autonome, perché anche noi non dobbiamo porci questo problema in tendenza e comunque non andare alle manifestazioni sindacali perché questo non serve a niente?

Salvatorino

D'accordo sulle rotte alternative, però dobbiamo porci anche il problema della manifestazione e di altre cose alternative. Magari anche andare alle manifestazioni sindacali, però per prendere il palco e far parlare ad esempio i disoccupati.

Mauro della Bassetti

Il problema adesso è capire che dobbiamo prendere l'iniziativa. Per esempio noi alla Bassetti stiamo facendo una battaglia per dimettere il CdF, che regna da anni, per dare spazio alla volontà operaia.

Alcuni compagni raccontano la protesta di Riccione

“Con 600 ospedalieri abbiamo presentato la nostra forza ai sindacati”

Abbiamo intervistato alcuni compagni del Collettivo Autonomo del Policlinico di Roma ritornati da Riccione dove hanno partecipato alla protesta dei lavoratori contro i vertici sindacali della FLO. Insieme a loro abbiamo incontrato anche due compagni del Collettivo, Daniele Pifano e Franco Coppini, costretti da molti mesi alla latitanza sulla base di una incredibile montatura e con l'accusa di rissa aggravata nata da una provocazione da parte del SdO del PCI.

Come è venuta la decisione di andare a Riccione?

Già molto tempo prima di questa scadenza i lavoratori ospedalieri hanno imposto ai sindacati dentro al Policlinico, come anche dentro altri ospedali, il principio della non-delega, del rifiuto di lasciare alla FLO (il sindacato federale) la libertà di decidere in nome dei lavoratori. Su questa base e su altri obiettivi di lotta è cresciuto da due anni un coordinamento nazionale autonomo che si è molto rafforzato con le lotte di settembre.

Sul restringimento dei livelli retributivi; sull'automaticità degli scatti, sulla richiesta di forti aumenti in paga base, sulle 36 ore pagate 40, e su tutto un discorso politico comune relativo all'assistenza e all'uso degli ospedali è cresciuto questo coordinamento. I nostri obiettivi non sono strettamente finalizzati al momento contrattuale. Oggi questo coordinamento raccoglie le esperienze di lotta di moltissimi ospedali della Lombardia (Milano, Bergamo, Lodi, Pavia) di Roma, Firenze, Perugia, Trento, Napoli.

Come vi siete organizzati praticamente per andare?

Partendo appunto dal radicamento che ha nella coscienza dei lavoratori ospedalieri il rifiuto della delega abbiamo deciso in uno degli ultimi incontri nazionali di andare in massa all'assemblea nazionale della FLO. Il nostro obiettivo non era quello di partecipare ai lavori dell'assemblea sindacale — magari con una ristretta delegazione come ci hanno proposto i sindacalisti ieri — ma di presentare la forza organizzata autonomamente dai lavoratori stessi e di costringere il sindacato a tenerne conto.

Al Policlinico di Roma c'è stato un intenso lavoro di organizzazione con riunioni di collettivo all'interno di ogni padiglione e con continue assemblee. Abbiamo discusso tutti insieme sul significato che aveva andare a Riccione; i lavoratori si sono fatti carico di tutte le spese: ognuno ha pagato le pullman e siamo partiti in cento. Contemporaneamente si organizzavano anche i compagni delle altre città: da Milano sono partiti sei pullman, un altro è

partito da Firenze, poi decine di compagni sono arrivati con le macchine dalle altre città.

E a Riccione come è andata?

Appena arrivati abbiamo fatto un corteo nella città gridando i nostri slogan fino al teatro dove si svolgeva l'assemblea.

Li abbiamo trovati l'ac-

coglienza che ci avevano preparato i sindacalisti. Un grande spiazzo delimitato da transees letteralmente zeppo di truppe del servizio d'ordine sindacale e, ai lati, i furgoni della celere che però è rimasta a guardare. Il nostro arrivo era stato preparato e preceduto dalle solite menzogne che a Roma

abbiamo sperimentato tante volte da parte del PCI: «arrivano i provocatori», «bisogna difendere l'assemblea dai fascisti». Lo schieramento del servizio d'ordine era garantito interamente dal PCI: lo scontro tra i lavoratori che volevano entrare e il servizio d'ordine è stato durissimo. Il corteo, malgra-

do lo sbarramento è riuscito a entrare nel teatro che però era già strapieno.

Dopo il primo scontro mentre i sindacalisti contavano sul nostro allontanamento è cominciata una discussione con gli stessi mazzieri del servizio d'ordine i quali, alla vista dei nostri tesserini di ospedalieri hanno cominciato a capire a quale gioco si erano prestati. Gli altri delegati che fino ad allora erano rimasti chiusi nel teatro sono usciti ed è cominciata nel piazzale un'assemblea durata fino alle sei del pomeriggio. Lì, con le trombe che ci eravamo portati da Roma abbiamo spiegato i punti della nostra piattaforma iniziando la discussione con gli stessi delegati e abbattendo il muro di accuse e di falsità costruito dai sindacalisti.

Come pensate di gestire questo momento vincente di lotta nel corso dello scontro contrattuale?

Per noi — lo ripetiamo — il momento contrattuale non può essere fine a se stesso. Si tratta in effetti di un passaggio importante per la generalizzazione della lotta ma la offensiva dei lavoratori sugli obiet-



